

Interrogato a lungo ieri dai magistrati arrivati da Roma

# Patrizio Peci nel carcere di Pescara detta la sua «verità» sul caso Moro

Molte domande dei giudici sui rapporti tra la colonna romana delle Br e i capi dell'Autonomia, che saranno ascoltati a partire da domani — Presente per la prima volta un legale nominato d'ufficio

### «Arnaldi venne a parlarmi a nome delle Brigate rosse»



ROMA — «Ho molto rispetto per Arnaldi e non me la sentivo di accusarlo, ma coprendo lui avrei dovuto coprire anche altri, così è meglio raccontare tutto...» con queste parole Patrizio Peci avrebbe aperto il capitolo della sua confessione che riguarda gli avvocati Arnaldi (suicidatosi a Genova al momento dell'arresto) e Sergio Spazzali. La testimonianza del brigatista, che viene pubblicata nel prossimo numero dell'Espresso, contiene alcuni episodi molto eloquenti, che spiegano meglio cosa aveva spinto i giudici ad incriminare i due legali per «banda armata».

carabinieri che lo avevano arrestato e le stesse cose chiese a Micaletto. Poi aggiunse, per indurre i due brigatisti a fidarsi di lui, che era in grado di pronunciare i nomi di battaglia di chi l'aveva autorizzato a chiedere quelle informazioni a nome delle Brigate rosse.

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Un nuovo capitolo dell'inchiesta Moro forse è stato scritto ieri in un piccolo ufficio del carcere di S. Donato di Pescara, attiguo alla cella del reparto «transito», dove è rinchiuso Patrizio Peci e dove da molti giorni si alternano vicine a lui dieci carabinieri «di scorta». Era attesa ed è arrivata puntuale la visita dei magistrati romani che conducono l'indagine sulla strage di via Fani: alle 9 ha varcato il portone del carcere l'Alfetta corazzata del giudice istruttore Francesco Amato; dieci minuti dopo è arrivato anche il sostituto procuratore generale della Repubblica di Roma Nicolò Amato (che sostituiva il suo collega Ciampini) accompagnato dal colonnello dei carabinieri Aldo Campo.

Poco meno di due ore dopo è infine giunto anche il colonnello istruttore Achille Gallucci, titolare di tutte le inchieste romane sul terrorismo.

Sconcertante scoperta preelettorale a Termini Imerese

## Anche due logge massoniche per procurare voti alla DC?

La «campagna acquisti» dei «fratelli» - Avvicinati soprattutto giovani dei ceti medi - I riti di iniziazione in un locale abbandonato vicino al cimitero

TERMINI IMERESE (Palermo) — Lo avvicinarono in piazza: «Sei un ragazzo in gamba. È giunto il momento del tuo ingresso in un'organizzazione di uomini giusti». Ma il giovane medico declina l'invito.

estende per cerchi concentrici, toccando soprattutto rappresentanti di altri partiti e gruppi di ceto medio. In quanti si sono lasciati irretire diventando «fratelli»? Nei capannelli, nei bar, lungo il corso che fa da ritrovo in un centro rimasto povero sebbene adesso accanto alla città ci sia lo stabilimento Fiat più grande del Mezzogiorno, la risposta arriva sicura: «moltissimi». E a conferma (la conoscenza dei dati di fatto ovviamente rimane esclusivo appannaggio di pochi), possono le indiscrezioni sui capi e sui neofiti delle due logge.

questo clima non poteva davvero mancare. Cospicuo curriculum penale, sospetta ricchezza, accertati e saldi agguanci con il «potere politico», egli trascorre in piazza la sua giornata, sovrintendendo — si dice — alla grande operazione ingaggi dello scudo crociato. L'investitura ufficiale, qualche settimana fa, ovviamente, in piazza: piombata dal suo collegio madonita, a Termini Imerese, l'ex

presidente dc della Regione, senatore Vincenzo Carullo, proprio lui, l'amico di Ciancimino che, intervistato, si è spinto a difendere perfino Sindona. Carullo abbraccia il boss Lo bacia. E, rivolto agli assistenti, (perché fino all'8 giugno l'episodio rimanga nella memoria popolare) tiene a sottolineare: «Questo è un mio amico».

I tre magistrati, che sono rimasti al S. Donato per gran parte della giornata, hanno vagliato con Patrizio Peci tutti gli aspetti della strage di via Fani, del rapimento e dell'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, ed hanno così arricchito quella parte del lungo verbale già sottoscritto dal brigatista davanti ai magistrati torinesi Caselli e Bernardi, nella quale si parla dell'operazione Moro.

In realtà, quella parte di verbale consiste solo nelle poche righe con le quali il brigatista scagiona Toni Negri dalla accusa di aver telefonato alla moglie dello scudista il 30 aprile 1978, ma che illustra anche il ruolo di personaggi «nuovi».

Gli scopi dell'interrogatorio di ieri, dunque, sono stati soprattutto due. Il primo è stato quello di chiarire la natura dei contatti tra le Br e il vertice dell'Autonomia democratica, della presidenza della Democrazia cristiana. Non vi è dubbio, infatti, che la visita a Peci dei magistrati romani è in diretta relazione con gli interrogatori, fissati a partire da domani a Roma, di Franco Piperno, Oreste Scalzone e Lanfranco Pace, i quali, ha rivelato Patrizio Peci, si mantengono in contatto con le Br romane durante il caso Moro.

Il secondo scopo è stato quello di mettere a fuoco la posizione di Corrado Alunni: secondo Peci non sarebbe stato tra i protagonisti della strage di via Fani, ma ben cinque testimoni sono invece certi di averlo riconosciuto.

Nulla è ancora trapelato sui risultati di questo nuovo interrogatorio a Pescara: Peci è stato in grado di fornire elementi più precisi o altre novità, anche sul ruolo che i tre leader di Autonomia ebbero nei noti contatti con il «partito della trattativa», ce lo diranno ancora una volta i fatti dei prossimi giorni.

Una novità c'è stata, comunque, nell'interrogatorio di ieri, ed è rappresentata dal fatto che per la prima volta è stato accanto a Peci un legale d'ufficio, arrivato da Roma assieme al giudice Francesco Amato. Si tratta dell'avvocato Antonio De Vita, difensore di Pascal Frezza, che assieme al giornalista Ernesto Viglione fu rinviato a giudizio per estorsione nei confronti di alcuni deputati dc, ai quali aveva venduto «clamorose rivelazioni» (poi giudicate false) su tutta la vicenda di via Fani. La presenza di questo avvocato agli interrogatori significa che Patrizio Peci, per la prima volta dal giorno del suo arresto, è stato ascoltato anche come imputato, oltre che come «testimone».

Un errore del pilota avrebbe causato il disastro



SANTA CRUZ DE TENERIFE — Soccorritori fra i resti dell'aereo precipitato

### Recuperati i cadaveri del «Boeing» precipitato vicino a Tenerife

TENERIFE — Sono riprese stamattina le operazioni di recupero intorno al relitto del «Boeing 737» della compagnia di voli charter inglese «Danair», precipitato in fase di atterraggio venerdì pomeriggio nell'isola di Tenerife, nelle Canarie. Da fonte ufficiale si conferma che non ci sono superstiti fra i 146 occupanti dell'aereo. Fino alla scorsa notte, le squadre di soccorso avevano recuperato una trentina di cadaveri, orientamente sfigurati.

I corpi sono stati uniti in una caserma a vari chilometri di distanza dalla zona dove è caduto l'aereo, un tratto impervio a 1700 metri d'altitudine, coperto di vegetazione. Su alberi e cespugli ci sono ancora molti resti umani, per un raggio di un chilometro. Ieri, frattanto, sono arrivate a Tenerife le commissioni d'inchiesta spagnola e inglese, mentre ancora non esistono spiegazioni per l'incidente, avvenuto in condizioni di visibilità quasi perfette. La «scatola nera» non è stata ancora trovata, mentre la registrazione fra il pilota e la torre di controllo è stata sigillata per essere posta a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sono state smentite le voci secondo cui in una occasione il pilota avrebbe segnalato difficoltà meccaniche durante la manovra di atterraggio.

Interrogazione comunista al Senato

## Drogati italiani in India: il governo ne sa nulla?

ROMA — Il problema dei giovani italiani che «emigrano» verso i paesi asiatici e soprattutto in India alla ricerca di qualcosa di diverso, o di una falsa idea di spiritualità che in realtà si chiama droga, è al centro di una interrogazione presentata al Senato dai compagni Giuliano Procacci e Gigli Tedesco Tatò.

Di questi giovani l'Unità si era occupata in un suo servizio dall'India (il problema è stato sollevato anche dalla Nazione) riportando la cifra di diecimila italiani che attualmente vivono in quel paese in condizioni drammatiche. Malati, senza soldi, facili prede di racket che li utilizzano come manovalanza criminale.

«Questi «italiani d'India» finiscono in galera, quando non vengono trovati morti in qualche tugurio. C'è, poi, chi sparisce per sempre».

La nostra ambasciata a Nuova Delhi parla di diecimila connazionali in India, ma forse sono di più. Una cosa è certa: quella italiana è la più forte «colonia» europea. Altre «colonie» esistono in Nepal e in altri paesi asiatici e non possono essere abbandonate al loro destino.

Nell'interrogazione i compagni Procacci e Gigli Tedesco chiedono al ministro degli Esteri di sapere «se disponga di dati attendibili e aggiornati circa il gravissimo problema di questa particolare forma di emigrazione giovanile» e circa «le condizioni di estremo disagio e abbandono, in cui vive attualmente gran parte di questi nostri giovani connazionali».

Procacci e Gigli Tedesco chiedono, inoltre, «quali misure siano state prese o si intendono prendere per potenziare le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari nei paesi interessati e metterle così in grado di prestare a questi giovani adeguata assistenza medica e protezione legale e assicurare il sollecito rimpatrio di quanti ne facciano richiesta».

L'interrogazione fa poi riferimento ai passi che è necessario fare presso le autorità dei paesi di emigrazione per sollecitare la collaborazione.

Come misura urgente Procacci e Gigli Tedesco chiedono «se si sia provveduto, o si intenda provvedere a dotare di telescriventi tutte le nostre sedi diplomatiche nei paesi interessati che ne siano sprovviste».

Un richiamo infine viene fatto affinché la nostra compagnia di bandiera (Alitalia) collabori maggiormente.

Nessun telegramma è stato inviato

## Funerali dell'avv. Arnaldi: smentita di Italia-Bulgaria

ROMA — Alcuni giornali hanno riferito che a Genova ai funerali dell'avv. Edgardo Arnaldi sarebbe stato letto un telegramma dell'Associazione Italia-Bulgaria. La segreteria nazionale dell'Associazione smentisce questa notizia «nel modo più categorico». «La nostra associazione — si afferma — non ha inviato nessun telegramma, né da Roma, né da Genova dove non esiste nessuna sua rappresentanza. Non potrebbe essere altrimenti, perché lo scopo della associazione è quello di incoraggiare gli scambi culturali e la reciproca comprensione tra Italia e Bulgaria, finalità che comporta la nostra più radicale condanna del terrorismo, dei suoi atti criminali e di qualunque atteggiamento di complicità o di ambiguità nei confronti dell'eversione».

Stabilire il ruolo che il clan dei Giorgi ha svolto in questo rapimento è quello che si cerca ora di appurare. Molto probabilmente si tratta di semplici carcerieri e custodi inseriti nell'organizzazione più vasta delle cosche che agisce in tutta Italia con notevole precisione e trasferisce poi gran parte degli ostaggi negli inaccessibili anfratti dell'Aspromonte

gando un anticipo di 20 milioni, anche questi soldi sporchi del sequestro della fantina milanese.

«Sono tutti — come detto — contadini e braccianti e in casa dei Giorgi i carabinieri di Bianco (che hanno agito in collaborazione con il gruppo di Milano) hanno ritrovato 9 milioni, in banconote da 50 e da 100 mila, provenienti dal riscatto pagato dalla famiglia Sacco, mentre il quartetto nei mesi scorsi, aveva acquistato un appezzamento di terreno nel comune di Brancalona»

«Naturalmente — e su questo voglio essere ben chiaro, dice Pecchioli — io non escludo affatto che esista, alle spalle del terrorismo, un disegno politico e magari qualche «centrale» dirigente. E' evidente che certe forze reazionarie hanno cercato di usare il terrorismo per bloccare i processi di rinnovamento e l'accesso del movimento operaio al governo. Sappiamo bene quanto sia «anomalo» il caso italiano rispetto alle altre democrazie di paesi capitalistici di avanzata

f. v.

Sandro Marinacci

## Sequestro della fantina: 4 arresti

Dalla nostra redazione CATANZARO — Duro colpo all'anomala sequestrazione calabrese e nuova, clamorosa, dimostrazione del ruolo fondamentale che svolgono le cosche nell'industria dei ricami a livello nazionale.

La giovane fu rilasciata dopo il pagamento di uno dei più alti riscatti mai pagati nella lunga storia dei sequestri: oltre un miliardo e mezzo: parte appunto di questo riscatto è stata ritrovata ieri in casa di quattro contadini del piccolo centro aspromontano noto per aver dato i natali allo scrittore Corrado Alvaro.

lo Giorgi, il capofamiglia, 77 anni; i figli Sebastiano e Antonio di 31 e 50 anni e il nipote Zenne Antonio Strangi.

«Stabilire il ruolo che il clan dei Giorgi ha svolto in questo rapimento è quello che si cerca ora di appurare. Molto probabilmente si tratta di semplici carcerieri e custodi inseriti nell'organizzazione più vasta delle cosche che agisce in tutta Italia con notevole precisione e trasferisce poi gran parte degli ostaggi negli inaccessibili anfratti dell'Aspromonte»

## Terrorismo: perché si aprono le prime breccie

(Dalla prima pagina) corre incalzare, allargare le breccie aperte puntando — certo — agli «stati maggiori», ai «grandi corruttori», e non fermanoci alla ma novantina di ragazzi incappati nella terribile rete. Anzi, a questi ragazzi, occorrerà offrire un'uscita che si ricredano, che facciano la loro parte nella lotta contro il terrorismo e potranno essere recuperati alla complicità civile. Pensi anche tu, dunque...

que, che bisogna arrivare a colpire il «grande vecchio»? Certe immagini e figure potranno essere pubblicamente efficaci, ma non convincono. Stanno ai fatti. E un fatto è certo: che un uomo dell'autorità di Craxi, che ha grande peso politico, ha parlato di questa «missione politica» misteriosa del terrorismo. Lui stesso e altri (ora Piccoli) parlano di «direzioni esterne». Ma parlano veramente? A me...

pare che continuino solo a alludere e la gente in Italia non ne può più del gioco delle allusioni. Chi sa, dica quello che sa, è il suo dovere. Se tutto si riducesse a risolvere il «rebus» del «grande vecchio», allora sarebbe molto difficile chiamare la gente in piazza, continuare questa straordinaria mobilitazione di massa che ha permesso di creare un muro così compatto — e sempre più vincente, si vede ora — contro il terrorismo: nelle fabbriche e nelle città.

«Naturalmente — e su questo voglio essere ben chiaro, dice Pecchioli — io non escludo affatto che esista, alle spalle del terrorismo, un disegno politico e magari qualche «centrale» dirigente. E' evidente che certe forze reazionarie hanno cercato di usare il terrorismo per bloccare i processi di rinnovamento e l'accesso del movimento operaio al governo. Sappiamo bene quanto sia «anomalo» il caso italiano rispetto alle altre democrazie di paesi capitalistici di avanzata

industrializzazione. E dunque non ci si deve fermare ai Peci, ai manovali o ai quadri intermedi del terrorismo: occorre indagare per andare oltre, alle radici anche lontane del «virus». Ma senza fantasie, senza ricatti e senza allusioni che servono solo a manovre di disorientamento e di lotta interna. Insisto: teniamoci ai fatti, e, soprattutto, teniamoci solidali — forze democratiche e del lavoro — nella difesa dello Stato democratico nato dalla Resistenza.

## Quando porti a casa Alimenti Findus,



### porti a casa Alimenti di valore.

Advertisement for Findus food products, showing various boxes and the slogan 'valore in qualità, valore in convenienza.' The Findus logo is prominently displayed in a speech bubble.